

Rachele Puddu

Cinzia Scarpino

Dear Mr. Mondadori. La narrativa americana nel catalogo Mondadori 1930-1968

Milano

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

2022

ISBN 978-88-85938-76-2

Con il suo saggio intitolato *Dear Mr. Mondadori. La narrativa americana nel catalogo Mondadori 1930-1968*, Cinzia Scarpino riesce a restituire un quadro lucido dei rapporti tra i narratori statunitensi e la casa editrice milanese. Il volume si configura come resoconto che attinge le sue fonti dal vasto archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, corredato da dati precisi circa tirature e bolle, lettere e documenti che testimoniano il processo di acquisizione, spesso non facile ma sempre diplomatico.

La consacrazione della letteratura statunitense nel panorama letterario italiano vede un momento di svolta nel quarantennio che intercorre tra il 1930 – anno dell’assegnazione del premio Nobel all’americano Sinclair Lewis – e il 1968. Si tratta di date simboliche segnate, inizialmente, dalla censura fascista, ma contraddistinte dalla proficua attività di mediazione culturale dei Mondadori. L’ultima data presa in considerazione segna la fine di un’epoca, complice la contestazione studentesca che sancisce uno spartiacque già anticipato dalla morte dei Nobel che raggiunsero l’apice negli anni Trenta e Cinquanta (cfr. pp. 10-11). È a loro che è dedicata la prima parte del volume, a partire da Sinclair Lewis, arrivato in Italia tramite le traduzioni di Carlo Linati e fortunato nel superare il vaglio della censura fascista proprio grazie al ruolo decisivo di Arnoldo Mondadori. Curioso è poi il caso editoriale di Pearl S. Buck, prolifica narratrice della Cina segnata da un «sentimentalismo femminile e gusto *middlebrow*» (p. 55), caratteristiche che pure le garantiscono un vasto successo di pubblico con le pubblicazioni nella collana «Medusa». Di Pearl Buck vengono anche rese pubbliche le trattazioni sulla trasposizione cinematografica di *Donna imperiale* (1959) con protagonista Anna Magnani, poi mai realizzata, mediate dall’allora direttore editoriale Marco Rivoire.

Centrali nella riuscita e nel successo delle vicende editoriali analizzate sono gli influenti critici e intellettuali che ebbero l’onere di rendersi ambasciatori del *cross culture* tra la democrazia liberale più potente del secondo dopoguerra e un’Italia che freme per svincolarsi dal giogo della censura fascista. Tra gli scrittori più celebri di quel periodo ci sono William Faulkner, John Steinbeck ed Ernest Hemingway – gli altri tre Nobel debitamente approfonditi nella prima parte del libro – le cui vicende si intrecciano a nomi come Fernanda Pivano, Enrico Piveni, Elio Vittorini e Cesare Pavese, cruciali per la direzione che la casa editrice prende in questo quarantennio. I loro scambi epistolari, pareri di lettura, e il confronto regolare con i Mondadori si rivelano altrettanto imprescindibili e creano, con le parole di Scarpino, «una carsica rete di relazioni umane tra figure note e meno note, i grandi nomi e quelli che restano nell’ombra di una sigla su una bolla commerciale» (p. 20).

Il nome di Pivano, oltre ad essere centrale nella celebre «polemica Hemingway» (p. 132), è legato a doppio filo con quello di F. S. Fitzgerald, in quanto sua traduttrice già dai tempi di *Tender Is the Night* (1949) per Einaudi. Pivano traduce il «personaggio più importante dell’età del Jazz» (p. 191) e sollecita Mondadori ad acquistarne i diritti. Verrà poi incaricata di curarne l’«Opera Omnia», mai conclusa, così come quella di Hemingway e Faulkner.

Con F. S. Fitzgerald si apre poi la seconda parte del libro, intitolata Stelle intermittenti, costellata di autori ormai entrati nel canone della narrativa americana tradotta in Italia. L’inventore della *Jazz Age* verrà tuttavia consacrato dall’americanistica italiana solo a partire dagli anni Cinquanta. Il

merito è anche la nuova traduzione nel 1950 de *Il Grande Gatsby*, curata da Pivano, che decide di sostituire il titolo dato da Cesare Giardini nel 1936, *Gatsby il magnifico* (edito sempre da Mondadori), fin troppo debitore alla traduzione francese e di debole impatto.

Seguono poi i retroscena della vicenda nostrana di Erskine Caldwell, autrice di bestseller come *God's Little Acre* (1933), rilanciata da Mondadori nel dopoguerra e decisiva soprattutto nell'influenza mai esplicitata che esercitò su Cesare Pavese nella stesura di *Paesi tuoi* (1941). Sebbene non l'avesse tradotta, Pavese entrò comunque in contatto con Vittorini, che è il principale fautore della ricezione di Caldwell in Italia (cfr. pp. 210-211). Sempre Pavese media la parabola di John Dos Passos, di cui firma le traduzioni del primo e terzo volume della trilogia *U.S.A.* (1930-1936), interloquendo con Mondadori tramite la persona di Luigi Rusca. Negli scambi epistolari, inoltre, non viene fatto mistero delle oggettive difficoltà lessicali e stilistiche che l'autore di *Manhattan Transfer* (1925) presenta.

L'americano di origini armene William Saroyan, che rifiutò il Pulitzer nel 1940, scrive spesso di suo pugno ai fratelli Mondadori. Le lettere contengono sia anticipazioni sui progetti futuri, sia, in un caso, notizie sulla restituzione di un prestito di mille dollari in lire durante il suo soggiorno italiano avvenuto nel 1959.

L'ultima "stella intermittente" è John Fante, scoperto e lanciato nel suo paese d'origine proprio dall'editore Mondadori. Ad accompagnare la parabola di Fante è, ancora una volta, Vittorini, che nel 1939 fornisce un parere di lettura sulle recenti pubblicazioni *Wait Until Spring*, *Bandini* e *Ask the Dust*, caldeggiando l'acquisizione ma individuando possibili tagli preventivi per passare la censura del ministero della Cultura Popolare.

Infine, la terza sezione del volume, intitolata *Stelle per tutti*, mostra i retroscena dell'acquisizione vincente di Mondadori del romanzo di Margaret Mitchell. Con le sue vendite stratosferiche, in America come in Italia, *Via col vento* «resta il bestseller americano più grande di tutti i tempi» (p. 278). È una felice scommessa di Mondadori, che per primo ottiene i diritti per una pubblicazione nella collana «Omnibus», e che, nonostante la tiratura di un volume di oltre mille pagine, riesce a sopperire ai costi di lavorazione grazie alla trasposizione cinematografica.

Il lavoro di Cinzia Scarpino si avvale di un ampio apparato di note e di una vasta bibliografia critica di riferimento che prende le mosse da metodologie diversificate quali i «contributi bourdeiani sul campo letterario e a quelli della sociologia della traduzione [...], approccio "polisistemico" [...] e la *Literary Transfer Theory*» (p. 11). Questa multidisciplinarietà è forse il vero punto di forza del saggio, che non cade mai nel resoconto archivistico di numeri e fonti, ma restituisce il delicato equilibrio tra le varie discipline, fornendo uno sguardo onnicomprensivo su un'operazione culturale fondamentale come quella di cui è promotrice la casa editrice milanese. Inoltre, Scarpino presta grande attenzione sia alle traiettorie editoriali sia a quelle biografiche e critiche degli undici scrittori e scrittrici statunitensi e dei loro rapporti con l'Italia.

Con questo volume la studiosa suggella una nuova tappa di un lavoro che vede il suo antecedente nella curatela del ventunesimo numero della rivista «*Ácoma*» (Nuova Serie, Autunno-Inverno 2021 - Anno XXVII) e che, auspicabilmente, troverà il suo continuo – con le «stelle nel cassetto» (p. 25) – in un nuovo viaggio all'interno degli archivi della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, dal 1968 ai giorni nostri.